

Minimo comune multiplo: un seme di umanità

di MIRIAM TRAVERSI

Quando Suor Adriana, Superiora delle Francescane Missionarie di Cristo, congregazione che opera in servizi educativi e sanitari in varie realtà dell'Etiopia, mi chiese, in occasione di un mio viaggio nell'estate del 1991, se sarei tornata per tenere un corso sulla comunicazione alle giovani suore etiopi in procinto di inserirsi in attività sociali, pastorali ed educative, risposi subito in modo affermativo.

Tornata a casa, però, cominciai ad avere forti

In questa e nella pagina successiva, alcune immagini del lavoro in Etiopia di Miriam Traversi



Due esperienze formative insolite nell'Etiopia del dopo Menghistu

dubbi su quali contenuti proporre e quale metodologia utilizzare. Quale rapporto trovare tra la nostra psicologia e una cultura con radici e tradizioni tanto lontane e diverse; ma, soprattutto, come offrire alcuni modelli di interpretazione e conoscenza della realtà, senza prevaricare e senza vestire l'abito della «Cultura».

Una possibile risposta su come svolgere il corso ho creduto di averla trovata nel percorso didattico costruito su una scelta di materiali, giochi e tecniche, finalizzati al superamento non violento dei conflitti e intelligentemente raccolti e selezionati nella tesi di laurea in Pedagogia di Adriana Di Rienzo.

Tale scelta mi è sembrata particolarmente opportuna in quanto permette il coinvolgimento diretto, richiede una partecipazione attiva, individuale e di gruppo, prevede delle riflessioni personali dopo aver sperimentato su se stessi ciò di cui si parla.

Il programma ha previsto un iter che, partendo da una proposta di giochi per conoscersi e valorizzarsi, ha portato gradualmente le partecipanti a comunicare, verbalmente e non, a condividere, collaborare, cooperare, fino a giungere alla soluzione dei propri conflitti, sempre attraverso una serie di giochi e tecniche, via via più complessi e raffinati.

La risposta è stata superiore ad ogni aspettativa: probabilmente le giovani suore avranno avuto dei momenti di perplessità e forse anche di giustificata diffidenza, peraltro mai esplicitata. Hanno, in ogni caso, accettato le regole e hanno «giocato» in modo sempre più disteso e partecipativo, lasciandosi coinvolgere; hanno dato risposte spontanee, autentiche, bellissime nella loro semplicità. Si sono riconosciute, per descriversi, in

Missionari in Italia durante il 1992

Dal Kambatta (Etiopia):

Fr. Bruno Sitta (maggio)
Fr. Cassiano Calamelli (luglio)
Fr. Leonardo Serra (luglio)
Fr. Silverio Farneti (settembre)
Fr. Renzo Mancini (ottobre)

Dall'India:

Fr. Pietro Degli Esposti (aprile)
Fr. Gerardo Perazzini (maggio)

Dal Sud Africa:

Fr. Romano Bubani (giugno)

Recapito:

Animazione Missionaria Cappuccini
Via Villa Clelia, 16
40026 IMOLA BO - Tel. 0542/40265



animali quali l'agnellino, e in cibi come il pane o l'ingera; dal ricordo più gradevole della loro infanzia è venuto fuori «quella volta in cui ho avuto un vestito nuovo»; il più sgradevole, per Suor Abbabech, è quello di aver rotto un'anfora, di ritorno al tucul dalla fonte a cui era stata mandata.

Il confronto con la nostra cultura di sovrastrutture, di orpelli, di sprechi, di benessere, di infelicità appare inevitabile.

Nel corso delle giornate passate insieme a Debrezeit, luogo di grande e affascinante bellezza naturale, la comunicazione all'interno del gruppo è diventata sempre più profonda, più libera, più creativa.

La tecnica del Brainstorm e del Problem-solving hanno permesso una riflessione creativa e ordinata nello stesso tempo, su argomenti scelti insieme. In tutte le tecniche che richiedevano la discussione e il confronto, il tema proposto e accettato è stato il ruolo della donna in Etiopia, nella famiglia, nell'educazione, nel lavoro, in politica. Sono stati esaminati tutti i condizionamenti, ma anche tutte le possibilità di emancipazione femminile, fino a giungere, con la tecnica «sette passi per una decisione collettiva», alla simulazione di un progetto educativo per un servizio madre-bambino, di cui sono stati presi in considerazione tutti gli aspetti, teorici e operativi, attraverso un confronto graduale delle scelte di ognuna.

Il corso con i maestri delle scuole missionarie di Taza e Masoria

Diverso l'oggetto, il contenuto e le finalità del corso d'aggiornamento svolto per diciotto maestri delle scuole di Taza e Masoria. Molto simile al corso sulla comunicazione l'approccio e il modo di lavorare insieme: ESSERE CON E NON ESSERE PER. Il metodo scelto è stato il lavoro di gruppo attraverso la tecnica del Circle time.

Nel primo incontro una presentazione reciproca molto libera ed informale ha permesso di stabilire un clima di cordialità che ha fatto emergere, sollecitati, i gravi problemi strutturali,

economici e didattici in cui versa la scuola nel Paese e con cui i maestri devono fare i conti tutti i giorni, la demotivazione dovuta alla frustrazione del salario basso e al senso di abbandono e di isolamento. È stato, quindi, proposto un test di conoscenza su se stessi: «nei miei studenti vedo di positivo, nei miei studenti vedo di negativo»; «in me come insegnante vedo di positivo, in me come insegnante vedo di negativo».

Il test ha portato gli insegnanti a riflettere su se stessi e sui propri allievi, sui comportamenti e sui metodi. Abbiamo scelto insieme, nelle risposte, alcune parole chiave: «ottimismo» come qualità degli insegnanti e «non abbastanza severità» indicato, da molti, come un comportamento negativo, e le abbiamo ricordate per tutta la durata del corso come punto di riferimento da analizzare, criticare, discutere.

Nell'incontro successivo ho presentato l'interconnessione dei problemi strutturali, metodologici-didattici e di contenuto, con riferimenti anche alle situazioni di altri paesi per concludere insieme che i cambiamenti strutturali non dipendono dagli insegnanti. Nel terzo e quarto incontro si è tentata un'analisi dei problemi metodologici-didattici: anche per quest'ordine di problemi il cambiamento non è facile, però è possibile.

Ho ricordato l'importanza del metodo come aiuto per l'insegnante, e che esistono vari metodi in campo educativo: occorre conoscerli e scegliere quelli che rendono l'allievo più partecipe e meno passivo. Occorre partire portando dei cambiamenti dentro l'aula per favorire il lavoro di gruppo. È necessario fare esperienze, introdurre e favorire le attività espressive, far parlare i bambini, far emergere domande, interessi, curiosità. Si può, in questo modo, arrivare a costruire insieme con i bambini materiale didattico (è stato spiegato come nasce un «testo libero»), usare materiale preso dalla natura per attività matematiche e scientifiche, avviare una corrispondenza con una scuola di Bologna.

Il quinto incontro ha avuto come tema l'analisi dei contenuti: per tentare di uscire da un modello di scuola che troppo spesso è una brutta copia



del modello anglosassone, occorre ritrovare un'originalità di contenuto che possa interessare i bambini e coinvolgere i genitori. Un esempio praticabile è lavorare con i bambini ad una ricerca collettiva sulle leggende, proverbi e fiabe, per il significato profondo che tali storie rivestono per l'identità culturale di un popolo. Altro esempio portato e spiegato è quello sulla ricerca d'ambiente, naturale e sociale. Ogni ricerca è stata presentata in tutte le sue fasi e si sono svolte delle simulazioni didattiche in classe.

Nell'ultimo incontro si è analizzata l'importanza della programmazione, spiegando il suo significato di preparazione e di organizzazione. Si è concluso che pur svolgendo i programmi delle singole materie si può scegliere un tema, un argomento, una ricerca che, per tutto l'anno, rappresenta l'idea-guida intorno a cui ruotano tutte le materie.

Qualche riflessione conclusiva per sottolineare i punti in comune dei risultati delle due esperienze, che pure mi erano apparse così diverse nella richiesta, nel contenuto specifico, per le persone a cui erano dirette. Che cosa può esserci in comune fra una comunità di giovani suore etiopi, già formate spiritualmente ad un modello e ad una scelta di vita e un gruppo di maestri quasi privi di formazione, carichi di problemi familiari, demotivati, che vivono ogni giorno, senza materiali e sussidi didattici, con più di cento allievi in classi con poca luce?

In comune ho trovato, con stupita commozione, una risposta che ha superato le mie speranze. Tutte le persone che hanno partecipato ai corsi hanno mostrato una profonda umanità, e poi interesse, curiosità, duttilità e flessibilità intellettuale, desiderio di conoscere, capacità di apprendere velocemente, volontà di migliorarsi, coinvolgimento, bisogno di realizzare concretamente cambiamenti, richiesta di scambi culturali. Dire di aver provato una profonda empatia con tutti loro può apparire scontato, ma è stata la base su cui si è costruito un buon rapporto di fiducia reciproca, necessaria per l'esito del lavoro. Una conclusione operativa deve impegnarci a continuare la collaborazione iniziata, favorendo in tutti i modi le possibilità di scambio (già quattro maestre di una scuola elementare di Bologna hanno risposto all'invito), offrendo loro la possibilità di ulteriori corsi di aggiornamento, inviando materiale didattico.

Credo fermamente che si possa considerare questo lavoro come un piccolo seme che valga la pena di coltivare: in una visione interculturale della scuola i risultati potrebbero diventare proficui per tutti.

Un «grazie» particolare alla Superiora Suor Adriana Bianchi e al Direttore delle scuole missionarie fr. Renzo Mancini, per aver reso possibile la realizzazione di tali esperienze con il loro atteggiamento di fiducia e con la loro presenza attiva e collaborativa.

Alla ricerca del cuore perduto

L'équipe ortopedica del Rizzoli di Bologna (dr. GIOVANNI MARCUCCI, dr. GABRIELE GALLI, MARINA ZOLI, STEFANIA RASPADORI, ANTONELLA RAGAZZI, VALERIO SANTAGUIDA) ricorda con nostalgia il proprio soggiorno in Etiopia

3 febbraio 1992: eccoci tornati in Etiopia, tornati dove avevamo lasciato (luglio 1990) un pezzo di cuore con dentro tanto amore. Così, quel pezzo di cuore, se non cresciuto, lo abbiamo però ritrovato: non in un vasetto di vetro, ma nei sorrisi dei nostri amici, negli sguardi dei piccoli pazienti e di tante altre persone di quei luoghi.

Dopo aver preso i primi contatti, si comincia a visitare i malati, a preparare il materiale per gli interventi chirurgici e tutti i presidi per attuare una corretta terapia postoperatoria.

I pazienti sono tanti: un po' raccolti - volenti o nolenti - da fr. Leonardo e Lidia, un po' venuti spontaneamente giorno dopo giorno, per cui il nostro lavoro è stato davvero notevole: una cinquantina di interventi veri e propri.

Le Sorelle indiane non sono più le stesse, ma non sono meno sorridenti e meno laboriose. Del sorriso, del lavoro e della preghiera hanno fatto le ragioni della loro vita. Bello ricordarle così: un sorriso radioso e paziente con tutto e con tutti.

Immagini di operazioni chirurgiche realizzate dall'équipe ortopedica del Rizzoli di Bologna in Kambatta

